

Racconto di Rebecca Cafaro

Classe II B - Secondaria di I grado

Gabriele si grattò la testa, perplesso. Non riusciva a capire come svolgere al meglio il suo compito. Da qualche settimana a questa parte, sulla Terra si stava diffondendo una soffusa sensazione di panico. Marzo era da sempre uno dei mesi più piacevoli, tra il Carnevale, l'inizio della primavera, la Quaresima e la Pasqua in arrivo. Invece, durante quel particolare 2020, un piccolo mostriciattolo si insinuava a guastare la festa, a diffondere terrore e morte nel mondo. Era partito dall'Oriente, viscido e infido, moltiplicandosi e battendo palmo a palmo tutta la Cina, implacabile e senza scrupoli. Poi, soddisfatto del suo lavoro, aveva intrapreso in tutta tranquillità un viaggio intercontinentale, raggiungendo l'Europa e, più precisamente, l'Italia. Ed ecco che, in un batter d'occhio, volanti della polizia bazzicavano ogni strada, punendo severamente ogni trasgressore che non fosse barricato in casa; tra l'altro la convivenza forzata irritava molto le persone, soprattutto le famiglie più numerose, che, senza un attimo di tregua, costringevano i genitori a fare la spola tra supermercato e casa per sfamare la prole. Ma questo non era l'unico inconveniente, dato che la chilometrica coda di persone in fila per fare la spesa costringeva ad un minimo di due ore circa per comprare due litri di latte. A quel punto, però, chi mai vorrebbe sprecare ogni giorno ore e ore per piccole cose? A tutto questo si aggiungeva così la necessità impellente di rifornimenti per i supermercati, svuotati periodicamente da orde fameliche di persone fornite di mascherine. Per non parlare, poi, dei cittadini, purtroppo costretti a vivere un'esperienza pesante, che alternava il sapore grigiastro della noia a quello bianco e vuoto del panico. Gabriele scosse la testa, sempre più stranito. Sospirò. Dura la vita dell'Arcangelo. Ovviamente, non appena il virus aveva accennato a diffondersi, il Signore aveva convocato ogni singolo Cherubino,

Arcangelo o anche semplice Angelo Custode che ci fosse nel Firmamento, per chiarire i loro ruoli nell'intera questione. L'uomo andava messo alla prova. Nell'epoca in cui tutto si risolveva con uno schiocco di dita, nell'epoca in cui il mondo compiva una svolta e progrediva digitalmente veloce come non mai, l'uomo era costretto a piegarsi sotto la mano di un microscopico virus. Tra l'altro, oltre al danno si aggiungeva la beffa, poiché nel nome dell'esserino era inglobata l'effigie della regalità, il simbolo della potenza assoluta. Per una volta, l'uomo era spiazzato. Eppure il Signore era rimasto piuttosto enigmatico, e lui, Gabriele, si ritrovava incerto, tanto quanto Michele e Raffaele, il cui compito non era stato specificato con chiarezza. "Dovete mantenere viva la Speranza, la Speranza è sempre l'ultima a morire..." e, così dicendo, aveva congedato i tre. Ora Gabriele si ritrovava più dubbioso di prima, poiché percepiva sulle possenti spalle alate una responsabilità grandiosa, provata soltanto al momento dell'Annunciazione, quando, il destino della Chiesa, era nelle sue mani insieme al Giglio. Sorrise, nostalgico. All'epoca aveva ricevuto istruzioni precise, e nonostante l'emozione, non era inciampato nella tunica e non aveva incespicato nelle parole. Tutto era filato liscio. Ma ora era diverso. Aveva carta bianca, se così si può dire, e la mente altrettanto vuota. Cominciò a pensare alle parole del Signore. "La Speranza è l'ultima a morire, la Speranza è quello che conta..." niente. Gli serviva qualcuno con cui confrontarsi. Così, si rese conto che, passeggiando, era penetrato in una nube temporalesca, in procinto di scatenarsi con tuoni e pioggia. Si scansò giusto in tempo, evitando di bruciare per l'ennesima volta l'orlo del vestito. Tornato in Paradiso si diresse sicuro verso un gruppo di piccoli Angeli, dove sarebbe stato sicuro di incontrare Raffaele. Infatti, lo trovò che rimbrottava i gli Angeli Custodi di una coppia di gemelli, pronti a nascere di lì a poco sulla terra, che stavano litigando ferocemente. "Suvvia, non bisticciate, custodire e sviare dal male l'uomo è un compito che necessita di molta serietà, quindi eliminate i dissapori e collaborate per condurre sulla giusta via quei bambini." Terminata la predica, il gruppetto volò frettoloso verso la Terra, finalmente rasserenato, e l'Arcangelo si voltò verso Gabriele,

che, compiaciuto, osservava la scena. “Ti va a fuoco la tunica. Sempre con la testa tra le nuvole?” salutò allegro Raffaele “scommetto che pensavi a quello che ha detto il Signore, vero? Eccome se ci pensavo. Anche io mi logoro sullo stesso pensiero da giorni ormai, e l’unica cosa che riesco a fare per rendermi utile è dirigere i giovani Custodi...” lo precedette prima che riuscisse a dire altro. Allora Gabriele ribatté: “Proprio così, che posso farci? Non comprendo appieno le parole che ci sono state affidate come unica consegna, e non capisco che cosa dovremmo mantenere speranzoso”. “Su, non ti arrendere, la Speranza è giovane!” scherzò l’altro, ammutolendo però subito dopo. Si guardarono. “La speranza...” “è giovane!” conclusero entrambi, con gli occhi che risplendevano; “La speranza è giovane!” ripeterono ancora, più forte. “Lo abbiamo capito, grazie Raffaele, e adesso cosa facciamo?” esclamò inaspettata una voce alle loro spalle. “Michele! Abbiamo capito a cosa si riferiva il Signore finalmente!” strillò felice Gabriele, “e avete deciso di gridarlo a tutto il Firmamento? Suvvia, spiegatemi tutto” rise Michele balzando giù dal cirro su cui si era appollaiato. Egli era il più intraprendente dei tre, e amava sorprenderli alle spalle, dopo aver origliato dietro di loro con passo felpato per un po’. In ogni caso, ora doveva mostrarsi stupefatto dal fatto che i più astuti, in quel caso, erano stati proprio loro. Avevano intuito in qualche modo la sede della Speranza che avrebbero dovuto far zampillare. La frase “La Speranza è giovane”, infatti, riponeva in sé l’enigmatica confusione dei giovani, dei ragazzi che, in questo momento, vivono confusi in un mondo che era stato stravolto. I giovani compresi tra i tredici e i diciassette anni, che possono cambiare ogni cosa, vivendo l’esperienza da un punto di vista mutevole e plasmabile. Ora dobbiamo solo risvegliare la loro attenzione e focalizzarla sul punto principale: la Speranza” concluse Michele con uno svolazzo. Erano due ore che si lambiccavano, ed unendo tutti i loro pensieri, avevano elaborato una conclusione. Ma non sapevano come metterla in pratica. “Bisogna che risvegliamo il loro interesse” sbuffò spazientito Raffaele, “ma *come?*”. Non sapevano cosa interessasse i ragazzi, a parte la tecnologia e internet, e Michele aveva già escluso una catena sui social. “Non verrebbe mai presa sul serio, non

funzionerebbe” sospirò. “Ho trovato! Oggi non è il 21 marzo? Dobbiamo risvegliare la primavera, dare un vigoroso strattone alle gemme e scrollare i rami!” rispose eccitato Gabriele; “Giusto! Durante questa settimana faremo fiorire ogni pianta in ogni cortile di tutta Italia! i ragazzi non possono ignorare un così chiaro segnale! Faremo sbocciare anche e soprattutto la Speranza in loro!” e, felici, brindarono allegri alla Speranza e alla Primavera.

Il giorno dopo, squadre di putti indaffarati accarezzavano i fili d'erba e stiracchiavano i rami intorpiditi degli alberi. Altri, invece, si preoccupavano di curare ogni singolo fiore e di dar colore ai più smunti e pallidi. Mentre gli ultimi donavano alle piante una vita duratura e una più longeva fioritura. Quell'anno, la primavera era più viva che mai, e respirava nel polline e nell'aria tersa. La mano degli Angeli faceva rivivere ogni misero ciuffo di erbacce all'angolo di un marciapiede di una luce argentea, nuova e fresca, che abbelliva e riusciva a rendere brillante anche un pezzo di cemento. Fu allora che iniziò la propaganda. Ma non una propaganda che predicava un futuro disastroso e spettegolava grossolanamente scandali, ma la propaganda che diffondeva la serenità e, finalmente, la promessa di un futuro migliore. Da quel momento i ragazzi diffondevano messaggi e consideravano l'amore una cura per ogni malattia, sperimentavano il volontariato, studiavano per trovare una cura. Finalmente zampillava la Speranza, che inondava e travolgeva il mondo come un fiume benefico, spargendo progetti e fondamenta, l'inizio della guarigione.

Il 30 marzo i tre Arcangeli si avviavano per incontrare finalmente Dio, dopo aver avviato la convalescenza dal panico, fieri del loro operato. Al cospetto del Signore, illustrarono tutto il precedente lavoro, raccontando delle loro idee per mantenere viva la neonata Speranza. D'altro canto, l'onnisciente Signore, ascoltò con interesse, e, una volta che ebbero concluso, commentò benevolo: “Basta così, ciò che doveva avvenire è successo, voi avete gettato le basi, il resto verrà da sé...”. I tre si guardarono. “Quindi”, azzardò Gabriele, “Adesso cosa dobbiamo fare?”. Il Signore sorrise ancora. “Dobbiamo solo aspettare...”